Michele Costa

ILDEGONDA

ILDEGONDA

MELO-DRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

POESIA

DEL SIG.r DOMENICO GILARDONI

MUSICA

DEL SIG.r MICHELE COSTA

ALUNNO DEL REAL COLLEGIO DI MUSICA DI NAPOLI, ED ALLIEVO DEL CELEBRE MAESTRO

SIGNOR ZINGARELLI.

NAPOLI

DALLA STAMPERIA DELL' AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE E COMUNALE DI NAPOLI.

PERSONAGGI.

IL MARCHESE ROLANDO GUALDERANO, padre d'

Signor Galli.

ILDEGONDA, moglie di

Signora Fischer.

RICCARDO MAZZAFIORE, padre di

Signor Manzi.

UBALDO, loro picciolo figlio.

Signor N. N.

GASTONE DE' MANFREDI, amico di Riccardo.

Signor Fioravanti.

ROGIERO degli UBALDESCHI, figliastro del Marchese.

Signor Regoli.

MARCO SPOGNA, farmacista Napolitano, sotto nome di Goffredo Attone.

Signor Luzio.

FRANCESCA, Custode del Reclusorio del Circo.

Signora Checcherini.

MASTRO PANFILO, Capo di Artigiani.

Signor de Nicola.

MENECHIELLO FLAUTINO, compagno di Marco, sotto nome di Roberto.

Signor Papi.

GUALTIERO, servo del Marchese.

Signor Giaccio.

CORO) di Artigiani.
) di Armati.

L'azione è in Milano.

ATTO PRIMO.

Piazza pubblica. Da un lato, facciata di un Reclusorio. Dall' altro vestibolo del Palazzo de' Gualderani.

È sorta di poco l' Aurora.

SCENA PRIMA.

Coro di Artigiani; indi Mastro Panfilo; infine Riccardo, Gastone, ed Ubaldo.

Coro

Le dense tenebre,
Di fosco velo,
Non più ricoprono
L' azzurro cielo,
E il raggio splendido
Del Sol che riede,
C' invita volgere
Qui ratto il piede;
Corriam, che artefici
Di gran lavori,
Sublimi, e celebri,
Ci vanterem;
Se alfin due miseri
Trafitti cori,
Felici rendere
Pur noi potrem.

M. Pan. Buona gente, vi saluto.
Coro Mastro Panfilo, buon dì.
M. Pan. Siete soli?
Coro. Alcun finora,
Non comparve, e a noi s' unì.
M. Pan. Ma . . non . . erro . . no . . vedete.
Son pur dessi? . .

Coro Signor-sì.

Tutti Come in abito negletto,
Il lor grado si coprì!

(*Arrivano Riccardo e Gastone col piccolo Ubaldo per mano e vôlti a M. Panfilo, ed agli artigiani, dicono:*)

Quanto, amici, sarà grata,
Quella donna sventurata,
Se per voi, de' suoi tiranni,
Vincerà l' ingiusto fren?

M. Pan. e Coro Quando fuor de le ritorte,
Fia la misera consorte,
Nel piacer compenso avremo,
Paghi allor saremo appien!

Ric. Care mura sospirate,
Che il mio ben, fra voi, serbate,
Nel mirarvi, ah perchè sento,
Palpitarm' il cor nel sen!

Gas. (Egli geme! Oh giusto Cielo!
Deh gli rendi il caro ben!)

M. Pan. e Coro (Quel soggiorno, ah quale affanno,
Pel suo ben, gli desta in sen!

Ric. quasi delirante)
Genitor crudel! . .

Gas. scuotendolo. Riccardo? . .

Ric. Paventar dovrai! . .

Gas. Ti frena! . .

Ric. Dall' iniqua tua catena,
Ildegonda io svellerò!

Gas. Ah Riccardo! E qual deliro,
Sì t' invade, e ti trasporta!
Pensa omai, che un sol respiro,
Disvelarci ad altri può!

Ric. rimesso, a Gastone)
Ah sì, è ver; deh mi perdona,
S' io commisi un tanto errore . . ,
(*Agli artigiani*)

Mi credete, fu il dolore,
Non Riccardo, che parlò!...
(*Prendendo per mano il figlio*)
A me vieni, amato figlio,
Fa ch' io t' abbia ognor presente,
Che pensando al tuo periglio,
Meno incauto allor sarò!

M. Pan.) (A que' moti, a quegli accenti,
e Coro) No, resistere non so!)
Gas. (Nell' udire quegli accenti,
Starm' intrepido non so!)
Ric. V' appressate, o bei momenti,
Ch' io più reggere non so.
Gas.)
Ric.) Soäve speme,
Che all' opr' ardita,
Serbasti vindice,
L' amante cor!
In fino all' ora,
Che seco / meco unita,
Sarà la vittima
D' un puro amor!
Lo sdegno, e l' ira,
Frenar gli / mi addita,
Reprimi gl' impeti
Del suo / mio furor!
M. Pan.) Soäve speme,
e Coro) Ristoro, e vita,
Reprimi gl' impeti
Del suo furor!

Ric. Amici, non temete, no; soffogherò nel petto qualunque impulso, che possa compromettervi... fu involontario quel moto!

M.Pan. Per carità, ve ne scongiuro, soffogateli, strangolateli questi diavoli di moti; perchè potrebbero far succedere de' brutti terremoti.

Gas. Rammenta, che se Gualderano, e Rogiero pe-

netrassero che tu sei il consorte d' Ildegonda, compirebbero la loro vendetta!

Ric. È vero.

M.Pan. (Meno male che lo conosce.)

Gas. Ora dunque più che mai, fa d'uopo esser cauti, mentre siamo per giungere alla sospirata meta del nostro disegno, mercè l' aiuto di questi sensibili artigiani.

M.Pan. L'affezione che nutriamo per voi, nostri concittadini, e la infelice situazione di una moglie, la quale ignora il destino del figlio, e del consorte, ci spinsero ad accogliervi fra noi, or son pochi giorni, che sconosciuti ritornaste da Palestina.

Ric. Anelo il momento di riveder la mia Ildegonda! Come sarà ridotta!

M.Pan. Figuratevi! . . Ma, non dubitate, troveremo il modo come far cessare tutti gli affanni!

Ric. Sento un calpestio.

Gas. È un viaggiatore, che seguito dal servo, dirige a questa volta i suoi passi.

M.Pan. E donde saranno sbucate quelle due figure da fantasma-gorìa?

Gas. Fosse un qualche amico del Marchese? Ha l'ària di un buon uomo.

Ric. Potesse cooperarsi a favor d' Ildegonda?

M.Pan. Certo (*agli artigiani*) amici, precedeteci, che s' è così, procureremo di avvicinarlo, prima che si rechi presso quell' orso indomito!

(*Gli artigiani entrano nel Reclusorio*)

SCENA SECONDA.

Riccardo, *Gastone*, *M. Panfilo*, *Marco*, *e Menechiello.*

Mar. Mena, votta ste cortelle,
Brutto micco addebboluto.

Ric.)
Gas.) C' inchiniamo.
M. Pan.)
Mar. Ve saluto.
Te vuo' stennere a nfì a cà?
Men. Semp' a pede . . .
Mar. Statte zitto!
Men. Maie magnà . . .
Mar. Vì comm' è fitto!
Men. Mo' sconocchio; mo' m' abbocco . . .
Mar. Chella lengua vuo' cioncà!
Faccia grazia, addò se trova
Lo Marchese Cantarano?
M. Pan. Gualderano?
Mar. Guallarano?
M. Pan. Nel palagio appunto là.
Mar. Obbligato.
M. Pan. E voi chi siete?
Mar. in tuono) Il Dottor Goffredo Attone,
Medecone, vammanone,
Ch' ogne male po' sanà.
Men. (Celeberrimo mbroglione;
Che lo simmelo non ha.)
Ric.)
Gas.) Voi, quell' uomo tanto insigne,
M. Pan.) Ch' ogni male sa curar!
Mar. La mia scienza medicale,
Senza tanto millantar,
Vi dirò, così, in ristretto,
Quanto vale, e che sa far.
Nzò a chi abbecino -- Stamano addotta --
Io l' annevino -- La nfermità --
Poi lesto l' applico -- Na certa mpocchia, --
Che le ricupera -- La sanità --
(*a Riccardo*)
Lei, per esempio, -- Sarrà nzorduto, --
Col mio gran farmaco -- L' udito avrà. --
(*a Gastone*)

Voi, verbi gratia, -- Siete sciancato? --
Col mio specifico, -- Jate a ballà --
(*a M. Panfilo*)
Si, a te t' ascessero -- Po', pe n' ipotesi, --
Posteme, o fistole, -- Cravogne, o vozzole, -
Fortunatissimo, -- Chiammà te può, --
Che si mbe' fossero -- Chest' ossa cennere, --
Io, senza iperbole, -- Dal cimmiterio, --
Col mio rimedio -- Ti caccerò! --

Ric.)
Gas.) (Sembra tutto esagerato
M. Pan.) Quel discorso, per mia fè!)

Men. (S'è lo toro già sfrenato,
Chi lo po' chiù mantenè!)

Mar. (L' eloquenza m' à lassato,
Mmocca sciato chiù non c' è!
Oh sciorta, che tant' asene,
Faie ricc' addeventare,
De' ciucci un arcinfanfaro,
Mo' è tiempo de mporpà!
Le chiacchiere a bizzeffio,
Tu aiutem' a mentare,
Comm' a poveta traggeco,
Ch' avess' a mprovisà!)

M. Pan. A quel che sento, voi siete un mostro di virtù medicatorie!

Mar. E quello che vi ho detto, che cos' è in confronto di un precipizio di robba che tengo chiuso in corpo? È giusto un' alleccatura.

Gas. Ell' adunque è il rinomato Goffredo Attone, Dottor Fisico Napoletano?

Mar. Per servirla.

Men. (Si lo cride.)

Gas. E fu chiamato dal Marchese?

Mar. Non signore. Me scrisse p' avè no consiglio pe la figlia, e siccomm' io de' dodici mesi dell' anno tridece me li baco viaggianno sò venuto de perzona a sollevà chella poverella . . .

Ric. Che giace nel fondo di quel Reclusorio, dal padre, barbaramente rinchiusa! . .

Gas. Riccardo!)

Mar. E sta mazza de scopa mo' pecchè s' arraggia de sta manera?. Appurammo. (Miei garbatissimi amici, me facciano il favore de dirme, io co chi aggio l' onore di discorrere?

M. Pan. Con Mastro Panfilo, che dirige la fabbrica di due camere in quel Reclusorio . . .

Gas. Con due fabbricatori che lavorano sotto la sua immediazione . . .

Mar. E ste cammere chi l' ha ordinate?

Ric. L' istesso genitor crudele che sotto un tal pretesto costruisce la tomba alla sua figlia! . .

Gas. Frenati! Per pietà!)

Mar. Ma Ussignoria, perchè se nce piglia tanta collera?

Gas. Vi dirò, veramente, la posizione di quella infelice è sì terribile, che in pensarvi non si può fare a meno di fremere contro gli autori del suo infortunio!

Mar. Ma, quali sono i suoi patimenti?

M. Pan. Deliri, fissazioni, svenimenti, e tutto per causa della privazione del marito!

Mar. E allora il rimedio parla da se.

Gas. E sarebbe?

Mar. Darle lo marito.

Ric. Ah! Lo volesse il Cielo!

Gas. Eh! Ma il padre è ostinato a non renderglielo!

Mar. E io sarraggio chiù ostinato a farcelo dà.

Gas. Veramente!

Mar. Te dò la mia parola. La medicina, Signori mici, che cos' è, ed io vi parlo sempre per bocca d'Ippocrate, sapete? Modus ritrovandi efficacibus rimedioribus cioè il modo di trovare un rimedio efficace, ora io quanno sto remmedio lo trovo nel marito, lo marito l' aggio da dà, e non ce sò chiacchiere! . .

Ric. Uomo veramente umano!

Mar. Oh sopra all' umanità poi, non c' è uno che nc' avesse fatto tanto studio, quant' a me!

Gas. Giacchè siete così disposto a proteggere quella infelice, permetterete che v' informiamo di tutte le circostanze che la riguardano.

Ric. Il Marchese crede che il genero viva col picciolo figlio in Palestina . . .

Gas. Mentr' è in questa Capitale istessa . . .

M.Pan. Sotto mentite spoglie . . .

Ric. Per isfuggire il furore del suocero . . .

Gas. E l' ira del traditore . . .

M.Pan. Figliastro del Marchese . . .

Ric. E perciò in quest' oggi . . .

Gas. Farà sapergli ch' è morto . . .

M.Pan. Affinchè se non si piega . . .

Ric. Possa salvarsi, fuggendo colla moglie . . .

Gas. Che in ogni modo, otterrete . . .

M.Pan. Un immenso guiderdone! (*entrano nel Reclusorio*).

Mar. *a Menechiello*) Capisti?

Men. Diceno ca potimmo jì a magnà.

Mar. La mala pasca che te vatta! . . No, e il mio impiego principia molto bene!

Men. Pozz' abbiarme?

Mar. Mo! Lo marito stà cà . . . Vò fà sapè ch' è muorto . . .

Men. Pozz' anticipà?

Mar. Mò le rompo le stanfelle, e lo pasteno cà miezo . . . Ma . . io quanto chiù penzo a chella perteca allerta che tanto se nfumava . . Gnorsì . . E che nc' è dubbio! . Chillo è lo marito. Don Mà vì comme te miette, e mò se vede che saie fà, ca chist' è n' affare che te pò commiglià de doppie. Menechiello. Menechiè. Uh bene mio. Chisto non dà signo de vita. E chi m' avesse ditto de portà sta mort' appriesso! Menechiè?

Men. Magnammo?

Mar. E si non te suse, comme magne?

Men. Appoiame.

Mar. Sè, e facimmo st' ingresso trionfale!

Men. Và trova si veco chiù moglierema!

Mar. Figlio mio sarria n' acqua de Maggio pe chella poverella si non te vedesse chiù. Se levarria sta lacerta da nanze.

» *Men.* Me diciste ca magnavamo, scialavamo?

» *Mar.* E buò dà tiempo? Era meglio che facive lo » giovine de speziale nziemo co mico? Non » fuste tu che me portaste mmano la lettera » de lo Marchese, che cercava no conziglio a » lo vero Miedeco, e ch' approvaste de strac- » ciarla, e de venirm' io a presentà co chillo » nomme, p' arravoglià quacche cosa de dena- » ro, e fuirencenne?

Men. Me vanno venenno le forze . . .

Mar. E datt' animo ca chisto ha da essere tutto sango sagliuto a la via de la capo. Mò te faccio applicà no paro de sanguette, accossì pare che se zucano st' aoto poco che t' è rummaso, e non ce pienze chiù.

Men. Embè, iammoncenne.

Mar. Menechiè, arricordate, de darme ntanto ntanto no poco d' accellenza, e tiene a mente ch' io me chiammo Goffredo Attone.

Men. Và bene. Tu Attone, e io Dubletto. Iammoncenne.

Mar. Aie visto, che chisto me fà passà no guaio! Dubletto mò. Roberto sarà il tuo nome.

Men. Ah! Roberto. Va bene.

Mar. Io nce voglio depositá lo cuollo, si co chisto vicino non me rompono l' ossa!

Entra nel Palazzo de' Gualderani.

SCENA TERZA.

Appartamenti della Casa Gualderano.
Gualderano.

Qual sogno orrendo, di terror m' invase,
Nel mio breve sopor!.. Che mai dischiuse,

Alla sconvolta mente ! . .
Io stesso ! Ahi fiera rimembranza ! Io stesso !..
Parea . . che della figlia .. il cor piagassi ...
E dessi in braccio . . . a morte ! . .
Oh sogno ! . Oh notte! .Oh mia funesta sorte!..
D' ogni pena il più crudo tormento ,
Soffre l' alma , nè ha tregua un momento ! ..
Mille affetti , racchiusi nel seno , ---
Rìo veleno , --- Mi porgono al cor ! . .
La mia vita è di morte peggior ! . .
Me felice , nomava qui , un giorno ,
Che i più cari scorgeva d' intorno ! . .
Or qui solo , me stesso detesto ! . . ---
Or funesto , --- È il soggiorno per me!..
Folle ! . Oh sorte ! . Chi fida di te !
Dove mai trovar la pace? . .
Come aver la calma antica ! . .
Se ravviva ognor là face ,
Or furore , ed or amor ! . .
Mirar la figlia gemere !
Spirar fra le ritorte !
L' amor per lei reprimere !
Mostrarm' iniquo , e forte ! . .
Se a tanto la vendetta ,
Finor mi trascinò ! ..
Son padre , e il caro affetto ,
Per lei non mai cessò !

Rimane seduto e col capo poggiato sul tavolino.

SCENA QUARTA.

Gualderano , e Rogiero.

Rog. Sembra , che mio padre sia in preda alla desolazione ! . . Signore ? . .

Gua. Rogiero ? . .

Rog. Brama di essere introdotto presso di voi un medico , che si annunzia col nome di Goffredo Attone.

Gua. Attone! . . Possibile! . . Venisse forse da Napoli?
Rog. Appunto.
Gua. Oh consuolo inesprimibile! . . Si vada tosto ad incontro . . .
Rog. Eccolo . . . Avanzatevi . . .

SCENA QUINTA.

Gualderano, Roggiero, e Marcc.

Mar. E il Marchese? . .
Gua. É a voi dinanzi.
Mar. Oh Marchese mio, riverito, e garbato (Brutta faccia de Marchese!)
Gua. Ma, ditemi, qual fortunata combinazione, mi arreca l'alto onore di godervi personalmente?
Mar. Vi dirò, siccome la vostra lettera, m'arrivò giusto quanno avea formato il piano de fà na piccola scorza per tutto il globo terraqueo, accossì trovannome a scorrere per Milano, pensai di far alto in questa magnatissima Casa Marchesale.
Gua. Oh me felice!
Rog. Oh fortuna!
Mar. Oh! fortuna mia! . . (e disgrazia vosta!)
Gua. Tutti, tutti gli onori ad un uomo come voi così letterato!
Mar. (Si sanno ca non sò manco scurmo, vuò vedè ch'onorevole battaria avarraggio!)
Gua. Servi, gente . . .
Mar. Ch'è succiesso! . .
ua. Voglio che tutta la servitù resti totalmente dedicata a voi.
Mar. Ah! và bene. (Io me credea che già me volea mannà ngalera.)

SCENA SESTA.

Gualderano, *Rogiero*, *Marco*, e *Gualticro*
con altri servi.

Gual. Signore, una persona ha recato per voi, questo foglio. (*consegna una lettera.*)
Gua. Giusto Cielo ! I caratteri di . . . Ildegonda ! . (*a Marco*) Permettete ?
Mar. Attennete.
Rog. (D'Ildegonda ! . . Che oserà dimandargli ! . .)
Mar. (Che d'è ? Lo Marchese legge la lettera, e sto spirito de violino tutto se storzella ! . . Statt'a bedè che sto micco ha da essere la parte contraria de chella poverella !)
Rog. Quanto mi è grato l'avervi conosciuto.
Mar. Tutta bontà dell'anima vostra. Fatemi piacere voi chi siete ?
Rog. Il figliastro del Marchese.
Mar. (Chist'è isso ! L'àggio annevenato !)
Gua. *Che avrà terminato di leggere il foglio*). Sì, sì, l'abbia, e subito : (*cava dal petto un ritratto*). Ella chiede per suo sollievo il ritratto della madre. Recateglielo, e ditele che in breve sarà a visitarla il tanto rinomato Medico Attone, pel quale v'incarico di preparare uno de' migliori appartamenti.
Mar. No, Marchè, basta che nce sia un ristoro sostanzioso non v'incaricate del resto, giacchè noi altri dati allo studio profonno dell'umanità quann' occorre ci sappiamo adattare in ogni luogo, ma vogliamo però, così, per una certa distrazione sempre vicino del materiale rifucillatorio.
Gua. Dunque dipendete perfettamente dal Signore, ed intanto avvertite que' due artigiani, che giunsero non ha guari da Palestina, che desidero parlar loro ... *Gualt.* Volo ad ubbidirvi.
(*Parte Gualtiero*).

Gua. Sedete, Signor Goffredo . . .
Rog. Sì, sedete.
Mar. Non v' incomodate, perchè i miei momenti sò preziosi assai.
Gua. Ne son persuaso; ma è il desiderio di apprendere dal vostro erudito discorso le più rare cognizioni.
Mar. (E ghiusto pe chesto non la voglio piglià tant' a luongo!) Ma voi, caro Marchese, non avete, le mie opere?
Gua. Tutte.
Mar. Dunque leggitevelle, e accossì sarrà l' istesso comme si parlassivo co mico. Me dispiace, che nce ne manca una venut' a luce stammatina, e intitolata. La falsa medicina.
Gua. Bramerei acquistarla.
Rog. Anch' io.
Mar. Non dubitate, ca pe tutta dimane me comprometto de darvene conoscenza, (e farvela portà appesa ncanna!)
Gua. Ma trattenetevi almeno quanto possa narrarvi la cagione del languore, e dello spossamento che soffre mia figlia!
Mar. Oh quanno poi se tratta de sentì lo spossamento m' assetto. Ma brevità ve prego.
Gua. Mentre mi trovava in Roma, or son quattro anni, con Rogiero, un certo Riccardo s' invaghisce d' Ildegonda. Matilde mia seconda moglie li unisce in matrimonio, ed appena ritorno, facendomisi noto l' abbominevole nodo, vo in traccia del seduttore! . .
Rog. Ma ogni ricerca fu vana, poichè s' involò al nostro furore, fuggendo in Palestina col picciolo figlio! . .
Gua. Quindi guidato dall' ira corro io stesso dal Supremo Preside, e rendendomi accusatore di mia figlia, la fo rinchiudere in quel luogo, ove sempre convulsa ed inferma, sembra che ad ogni momento voglia lasciar la vita, al pari

della madre, che non seppe reggere a tanto dolore!

Rog. Che ne dite?

Mar. Eh! Quest'è un punto che merita riflessione!.. (D. Mà, a chello che ne-vene, falle tanta na capo, e non benì maie a conchiusione.)

Gua. Dunque?

Mar. Sentite. A come m'avete detto, il suo morbo deriva da cause tutte scorbutiche, e per conseguenza la fibra per la quale passa la respirazione dell' esofago, comunicando coll'intestino destro, e mancando quella vibrazione necessaria alle parti vitali, ne succede che la circolazione del sangue, irrita i nervi ottici, altera il pulsatico, pizzica il linfatico, stuzzica il putrido, villica il calorico, vivifica il frigido, le porta sete, e non le leva appetito. M' avete capito?

Gua. Non Signore.

Rog. Io nemmeno.

Mar. (E manch' io.) In ristretto però ve dico, ch' è tutto un umore, videlicet vapore, che noi dotti chiamiamo pallone, perchè se ne saglie a poco nella regione del cervello, dove non trovanno luoco se ne torna a scennere al polmone, e da questo viene sorchiato dalla vena prossima, la quale trovandosi già piena, lo restituisce al ventricolo, e comm' a pallapilotta sbattenno pe le ciento cammarelle de trippa, padiata, e coratella; e attaccannom' al testo di Galeno: Scintilla est causa incendiorum terribilium: Marchè ha da jì all' aria.

Gua. All'aria!..

Mar. E da cà non ne può ascì, t'ho citato Galeno. All' aria... (accossì se ne fuie co lo marito, e io allatto a dì mamme.)

Gua. Allora potrei mandarla a Binasco, presso mia sorella, che soggiorna in un castello situato nel mezzo di vastissime campagne.

Mar. E nc' era tutto sto commodo , e la tenive iettata là dinto ?

Rog. (Ecco il modo di farla trucidare alla metà del cammino, ed io divenir l' erede di tutto !)

Gua. Ma , io desidererei rendermi più persuaso su quanto diceste.

Rog. Sì , ve ne prego.

Mar. (Ora loro ne vonno ? E io nce ne donco , e si no li faccio ascì pazze, cà stongh' io. (Ma mettitte no poco d' attenzione a chello che dico, e sentiteme buono.

La figliola stà malata ?
Ergo bene non si sente ;
Quindi, appena s' è sanata ;
Chiù indisposta non sarrà.

Gua.)
Rog.) Sia sconcerto di mia mente ,
Sia la pena, che mi opprime ;
Posso dirle, francamente ,
Nulla intendo , in verità !

Mar. Comme ? Io parlo accossì chiaro ? . . .

Gua.
Rog. Sembra strano, eppur si dà.

Mar. E allungate ben le orecchie ,
Mò che torno ad arringà . . .
I vapori , -- Che dai pori , --
Non ascenno , -- Perchè avenno , --
Impedita -- La sortita --
Donde il male germogliò ; --
A lei danno -- Quell' affanno , --
Che l' abbruca , -- Assecca, e zuca , --
E nel fisico ; -- Già stitico , --
Il respiro gli appilò. --

Gua.)
Rog.) (Sarà forse il patrio accento ,
Ch' io comprendere non so.)

Mar. No ntennite ?

Gua.)
Rog.) Nulla. Nulla.

Mar. E più chiaro io parlerò . . .

Gua. Ma l' umore. . . --

Mar. È quel vapore . . . --
Rog. Ma l' affanno. . . --
Mar. È quel malanno . . . --
Gua.)
Rog.) Ma . . .
Mar. E leggete i libri miei;
Non me fate più sfiatà!
Che nfratanto quel che ho detto,
Vuie ve state a riscontrà,
Io me muto, e a un batter d' occhio,
Vaco il tutto a esaminà. (*s' alza*)
Gua. Se per voi d' affanni preda,
Più la figlia non vedrò;
Che bramate, che chiedete;
Dite, ed io seconderò.
Rog. Se fia d' uopo del castello,
Da voi tosto udirlo io vò,
Che alla suera in quell' ostello,
Guida, e scorta allor sarò.
Mar. Mo' la' zompo, e in un momento,
Il suo stato osserverò;
E veloce al par del vento,
Il suo male guarirò!
Gua. (Respirar, fra tante pene,
Spera il cor, che oppresso geme;
Ma è pur vana questa speme!
Sempre il duol compagno avrà!
Furia orrenda, ognor l' invase!
Smanie, ognor soffrir dovrà!
Nacque in seno a pene e affanni!
Fra i tormenti spirerà!)
Rog. (Più bell' armi non poteva,
A me porgere la sorte,
Per condurre a certa morte,
Chi soffrire il cor non sa!
Nel tragitto, un ferro ignoto,
Ildegonda svenerà!
E 'l silenzio delle selve,
Il delitto occulterà!)

Mar. (Si non sfoglio a sta iocata ,
Asso e asso , e faccio toppa ,
Ma lo viento , sempe mpoppa ,
Sta varchetta portarrà !
Lesto a Napole arreccuto ,
Chisto fusto tornarrà !
E nfra spasse , feste , e cene ,
Guasco , e tunno , scialarrà ! (*parte*)

Gua. La opinione di un uomo reso abbastanza celebre , non ardisco porre in quistione , ma . . . se volessi prendere norma dal discorso a me tenuto , direi . . . basta . . non bisogna , per altro , attaccarsi ad un immaturo giudizio. . .

Rog. S'inoltrano, que' due artigiani , che chiamaste a voi.

Gua. Che vengano a me dinanzi.

Rog. Appressatevi.

SCENA SETTIMA.

Gualderano , Rogiero , Riccardo , e Gastone.

Rog. (Son quegli i miei nemici !)

Gas. Riccardo !)

Gua. Lasciate ogni riguardo - Avvicinatevi -

Ric. Vedi com'è atterrito dal rimo ! . .)

Gas. Riccardo !)

Gua. Non siete voi di questa città ?

Gas. Lodi , è la nostra patria.

Gua. Lodi ! . . Mi fu detto che facceste parte de'combattenti , che partirono per Palestina ?

Ric. È vero . . .

Gas. E ritornati appena , ci convenne riassumere quel mestiere dal quale ricaviamo la nostra misera sussistenza . . .

Ric. Ma onorata . . tranquilla , e senza rimorsi ! . .

Rog. (Qual entusiasmo accompagna i suoi detti !)

Gua. E mi si disse ancora che conosceste colà un vostro concittadino . . per nome . . Riccardo ? . .

Ric. Io il conobbi . . .
Gas. Io ancora . . .
Ric. E gli era sempre al fianco Gaston de'Manfredi...
Gas. Suo indivisibile amico . . .
Gua. Non so comprendere, come il Cavalier de'Manfredi, di cui conosco il padre, onorasse di tant' amistade lo sciagurato Riccardo ! . .
Gas. Gli era grato, per avergli più volte salvata la vita . . .
Gua. E perchè forse ignorava le sue colpe ! . .
Ric. E quali ? . .
Gas. Se pure a noi miseri artigiani, vi degnate narrarle . . .
Gua. A tutti ! A tutti sieno palesi ! . . Mi sedusse una figlia ! . .
Ric. V' ingannarono ! . .
Gua. Come ! . .
Gas. Così attestò Riccardo, negli estremi momenti di sua vita ! . .
Gua. Che ! . . Riccardo morì ! . .
Rog. Spirò Riccardo !
Ric. fremente) Sì . . morì . .
Gas. Sul campo dell' onore ! . .
Gua. a Rog.) Spirò l' iniquo ! Oh gioia !
Lasciò fra l' armi, e 'l sangue,
L' odiata spoglia esangue,
Quell' empio seduttor !)
Rog. a Gua) Morì l' indegno ! Oh sorte !
Rimase in campo estinto ! . .
Ci rese alfin sua morte,
E pace, e fama, e onor !)
Ric. a Gas.) Di mia sventura ! Ah mira !
Va già superbo, e altero,
Col padre, ingiusto e fiero,
Quel vile traditor !)
Gas. a Ric.) Deh non svelarti ! Ah fingi !
Trionfa in tal cimento !
Seconda il lor contento !
Deponi il tuo furor !)

Gua. a Ric.) Tu stesso, dì, il vedesti
Spirar? . .
Ric. Io stesso . . .
Gas. Anch'io. . .
Gua. Di tante colpe, il fio,
La vita sua pagò!
Ric. Non fu mai reo Riccardo . . .
Gua. Audace! . .
Gas. Egli il dicea . . .
Gua. Mentìa quell' alma rea!
Entrambi v' ingannò! . . .
Per lui perdei la sposa! . .
Più figlia non avrò!
Ric. No, non è ver! . .
Rog. Quai detti! . .
Gua. Ed osi? . .
Gas. Ah sì, narrò,
Che a vostra figlia insieme,
La madre lo annodò . . .
Gua. Morendo . . ah dimmi . . ei forse . . .
Me maledisse? . .
Ric. No.
Dal Cielo ogni favore,
Per voi, sempre invocò! . .
Gua. (Oh strazio acerbo! . .) E 'l figlio? . .
Gas. In Lodi lo lasciò . .
Ric. E che il vorreste? . .
Gas. È vostro
Qual sangue . . .
Gua. È sangue mio . . .
È vero . . . Oh fato rio! . .
Ragion più in me non ho!

a 4.

(Ciel! Deh frena, ah tu reprimi
Fra' suoi palpiti il mio core!
Nè disveli il mio tremore,
Il furor, che m' investì!)
Gua. All' opre vostre usate, --
Tornate, -- E a un mio comando,

Da voi la figlia ascolti,
Che il perfido perì!

Ric. (Non regge il cor!

Gas. Costanza!)

Rog. (Il mio timor svanì!)

Gua. a Ric. Tu volgi altrove il guardo? . .

Gas. Ei pensa che Ildegonda,
Obbliando il suo Riccardo,
Non v'odierà così!

Gua. Adunque m' intendeste?

Gas. Appien. (*a Riccardo*) Partiam di qui.

Gua. e Rog.

(La nuova infausta,
Che udir dovrà;
Sospiri, e lagrime,
Le apporterà!
Ma il tempo rapido,
La calmerà;
Il duol, lo spasimo,
Svanir farà!)

Gas. e Ric.

(Allor, che impavido,
Si mostrerà,
Chi estinto, esamine,
Creduto han già;
La polve mordere,
Ciascun dovrà!
L' orror, la rabbia,
Gli ucciderà!

(*Partono da' lati opposti.*)

SCENA OTTAVA.

Interno del Reclusorio.

Ildegonda è seduta, e col capo poggiato su di una tavola; quindi sollevandosi, dice:

Perchè bei dì passati,
Rapite la mia mente!.. A che mai giova,
Che si trasporti in voi,
E che per poco, in vaneggiar deliri,
Quando poi torna al pianto, ed ai martiri!..
Giorni antichi, a che porgete,
Della vita mia primiera,
Quell' idea sì lusinghiera,
D' innocenza, e di piacer?..
Se quei cari, e bei momenti,
Non dovrò mai più goder!..
Ma, al mio figlio, al mio Riccardo,
Senza dir, nemmeno addio;
Qui spirare col desio
D' abbracciarli, e riveder!..
Ahi! Che il pianto a tai tormenti,
Non può il ciglio trattener!..

SCENA NONA.

Ildegonda, e Francesca.

Fra. Ecco là... Già siam da capo..
Ild. Ah Francesca...
Fra. Ah signorina...
S' è l' istessa canzoncina,
Or vi lascio, e me n' andrò.
(*per partire*)
Ild. No, mia cara.., non lasciarmi...
Fra. Dunque?..

Ild. Più non piangerò!

Fra. (Quant' è buona!) Ebben prendete.

(*Le dà il ritratto della madre*)

Ild. Che! il ritratto sospirato!..
Oh conforto inaspettato,
Ch' ogni affanno in me temprò!

Fra. (Benedetto quel ritratto,
Che un sollievo le apportò!)

Ild. Sì cara immagine,
Dal cor bramata,
Ognor quest' anima,
Adorerà!
Finchè fra' palpiti,
E desolata,
Di vita un'aura,
Respirerà!

Fra. (La cara immagine,
Da lei bramata;
Ognor quell' anima,
Bear saprà!)
Ora, sembra, che possiate mostrarvi meno malinconica del solito. Non vi sentirò mandar fuori tanti lamenti... tanti sospiri!..

Ild. E forse non ne ho ragione?

Fra. Chi può dirvi il contrario. Ma bisogna che facciate un po' forza a voi stessa, perchè poi non è perduta ogni speranza... e chi sa... che dopo tanti affanni, non dovesse cambiarsi la sorte!

Ild. Lo spero.

SCENA DECIMA.

Ildegonda, Francesca, Marco, e Menechiello.

Mar. di dentro.) Mi si permette l' introito?

Ild. Chi sarà mai?

Fra. Favorisca.

Mar. Chi è lei, che me favorisce?

Fra. La Custode del Ritiro. Francesca.

Mar. Francesca appunto vaco trovanno. (E pur è bero Francesca è lo meglio mobelo de sto luoco.)

Fra. Dica, in che debbo servirla?

Mar. Bisogna che me chiammate Donna Blonda.

Fra. Ildegonda?

Mar. La figlia del Marchese.

Fra. Eccola, è quella Signorina.

Ild. (Cerca di me? Che mai vorrà?)

Mar. Il medico - cerusico - arci - fisico - botanico - chimico - e metafisico appatentato Goffredo Attone ha il piacere di non trovarvi bene per potervi sanare da tutti i tirri-petirri che v' afferrano.

Ild. Potete dispensarvene.

Mar. Come! Volete darmi una dispensa, mentre vostro padre me mann' a posta per sapere quanta salute ve resta addosso?

Ild. Mio padre potea farne a meno!

Fra. Ma via, sentitelo. Che ci perdete? Non irritate maggiormente vostro padre.

Mar. Giusto. Non date più irritamento a vostro padre. Dice bene Francesca. Se vede che conosce il mondo. (Ora io quanto chiù guardo a Francesca, chiù beco che sarria na cotena propria adattata per i miei denti.)

Ild. Dunque accomodatevi.

Mar. Roberto?

Men. Ch' è stato?

Mar. sottovoce (Accellenza - Diavolo!)

Men. Ah! Accellenza. Che commanna Voscellenza?

Mar. Tenetemi il cappello ed il bastone, e fino a nuov' ordine inchiodatevi in quel corridoio.

Men. V. E. sarà servita com' E. e meglio d' ogni altra Eccellenza.

Mar. (Vuie vedite chisto comme m' appretta! Vattenne ca po' parlammo a sulo a sulo.)

Fra: ad Ildegonda) Anch' io vi lascerò per poco. Vado a visitare qualche altra reclusa. (*a Marco*) Intanto, Signor Dottore, vi raccomando la

povera Ildegonda. Ella ha bisogno di conforto più nel morale che nel fisico.

Mar. Non dubitate. Con me non ce vonno raccomannazioni; non è per volervi male, ma vorrìa che lo Cielo mannass'a buie pure chiù de n'afflizione, per farvi sperimentare la mia abilità.

Fra. (Sempre lontano un tal augurio!)

Mar. Dunque, cara la mia Marchesella, il Marchesone papà, m' ha parlato di convulsioni, sfiancature, stiracchiamenti . . .

Ild. Ebbene?

Mar. E mi ha incaricato di curarvi . . .

Ild. Non parlate di cure . . .

Mar. Gnernò . . . Ma io te n'aggio stipata una, che dint' a niente, te remettarraie in ossa, carne, spirito, anima, cuorpo . . .

Ild. Ah Signore, voi non conoscete i miei mali?

Mar. Figlia, tu non daie tempo al tempo, e famme fenì de parlà . . .

Ild. È inutile - Nulla - Nulla - Potrete tentare a mio favore!

Scherno fui d' avversa sorte,
Sin dal fior de' miei prim' anni;
E sarò fra pianti e affanni,
Preda ognor di crudeltà!
Morte sol troncar potria,
Le mie pene, il mio martoro!
Questa vittima, un ristoro!
Da lei sola aver potrà!

Mar. Si tu faie d' ogn' erva un fascio,
Si sta regola semp' haie;
Figlia cara, sbaglie assaie,
Non saie chello che nc' è cà!
De sti male ntossecuse,
N' ho curato già un zeffunno;
E lo tuio da capo a funno,
Sto cerviello po' sanà!

Ild. Qui . . nel core . . ah se vedeste . . .
Che terribile ferità! . .

Mar. Addò, loco?. È già guarita. . .
Statt'allegra, e lassa fà!
Ild. Son lusinghe. . . V' ingannate . . .
Mar. Fenarranno li torniente --
Ild. Vana speme! . .
Mar. Uh! E si non siente,
Che remmedio stò pe dà?
Ild. Dunque taccio . . .
Mar. Ma - Silenzio -
Punto mmocca, e non fiatà!
Ild. (Quale arcano, in se racchiude!
Qual mistero svelerà!)
Mar. Il tuo male è cagionato,
Da no patre il più ostinato,
Da no frato che sà sulo
Scortecà l' umanità!
Chillo darte vo' no zito,
Meglio assaie del tuo marito!
Chisto morta vo' vederte,
P' arronzà l' eredità!
Ild. Oh dolente, e vera istoria
D' inudita crudeltade!
Oh funesta, e ria memoria,
Che presente ognor mi sta!
Mar. Onn' io sopra al precedente,
Pianto, e dico il conseguente;
Per decotto a primma botta
Scappa subbeto da cà;
Per cordiale poi che sana,
Collo sposo va lontana;
E per pinolo attonante,
Chiù lo figlio non lassà!
Ild. Sì m' illude il vostro accento,
Ch' io già godo il bel momento!
Ma chi un farmaco sì caro,
Mi darà? Mi porgerà!
Mar. Io . . .
Ild. Voi?. Come? . .
Mar. Po' sapraie . . .

Ild. Fuggir deggio ? . .
Mar. Per decotto . . .
Ild. Ma lo sposo ? . .
Mar. Per cordiale . . .
Ild. E mio figlio ? . .
Mar. Poi, per pinolo,
Il veleno stufarrà,
E la fibra attonarrà!
Ild. Dove ? Quando ? . . Ah vi spiegate! . .
Deh parlate . . .
Mar. Non strellà! . .
Ild. Ma . . .
Mar. E non pozzo mo' parlarte, --
Nè spiegarte -- Che nce stà! . .
Ild. Ahi! Non più smanie,
Nel sen recate!
Non più fra palpiti,
Penar mi fate!
Le tante lagrime,
Finor versate!
Deh, almen vi destino,
Per me pietà!
Mar. Ahi! Ca si smanie,
De sta manera!
Vedraie passareme,
Da ccà ngalera!
Non fà chiù chiacchiere!
Non fà barrera!
Zitto, silenzio,
Pe carità!

SCENA UNDECIMA ed Ultima.

Ildegonda, Marco, e tutti gli attori l'un dopo l'altro.

Coro di artigiani di dentro.

Dal suo lavoro usato,
Il braccio ognun sospenda,

Ed alto onor si renda,
Finch' ei qui ferm' il piè.

Ild. Quai grida! .. Oh Ciel! .. Quai voci! ..

Mar. Quaccuno m' avrà ntiso! . .
Mò sì ca songo mpiso! : . .
Robberto? . Guè? . Robbè? . .

Men. So ccà; Accellenzia . . .

Mar. Dimme? . .
Che d' è sto gran bisbiglio . . .

Men. Co lo Marchese il figlio,
Assommarrà mo' ccà! . .

Ild. Mio padre! . . Oh Stelle! . .

Mar. È fatto! . .
Don Mà, pe primm' estratto,
Asciutto -- Trentanove --
Te può mannà a ghiocà!

Men. Mò vaco e ne lo caccio? . .

Mar. Chi cacce? Addò? Porpetta! . .

Ild. Men fuggo . . .

Mar. Ferm' aspetta! . .
(*prendendola per mano.*)
Non te partì da ccà.

(*Coro di Artigiani in iscena, e M. Panfilo.*)

Coro. Ver te, bell' Ildegonda,
Rolando Gualderano,
Insiem col tuo germano,
In breve il piè trarrà.

M. Pan. a Mar. Signore . . ah difendetela! . .

Ild. c. s. Lasciate . . . Ahi crudo, e fiero! . .

M. Pan. c. s. Dal padre . . da Rogiero! . .

Ild. c. s. Senz' ombra di pietà! . .

Mar. Uh! Che mannaggia l' ora,
Che cà sò capitato! . .
Mannaggia il medicato,
La figlia, ed il papà!

(*Gualderano, e Rogiero, condotti da Francesca.*)

Fra. spuntando dal fondo della scena dice ai suddetti.)
Mirate . . . è là . . .

Mar. nel volgersi Nce simmo! . .
Jarba, seguaci, e detti! . .

Gua. avanzandosi) Fra mille, e vari affetti,
Vacilla, incerto il cor! . .
Fra. corre presso Ildegonda, che rimarrà sempre sul davanti della scena col dorso al padre.)
Di più non lo sdegnate!
Mar. alla stessa.) Via, dille mò quaccosa! . .
Ild. Giammai! . .
Rog. Parlar non osa . . .
Gua. M' abborre, e m' odia ognor! . .
Signore? . . (*a Marco*)
Mar. titubante) (Orzù, coraggio . . .)
Gua. Ebbene? . .
Mar. confuso e quasi balbettando) Eh! Nce sò guaie!..
Marchè, và male assaie! . .
Non se pò chiù sanà! . . .
Per lei ogni specifico,
Sarrà palliativo! . .
Un sol rimedio attivo! . .
(*qui dopo aver fatto forza a se stesso, dice.*)
Riccardo le pò dà!
Gua. furibondo) Riccardo! . . . Oh nome odiato! . . .
Voi pur? . .
Mar. confuso) No . . . Pe n' esempio. . . .
Gua. ad Ild.) Iniqua! . . Di quell' empio . . .
Or or saprai che fu! . .
A me quegli artigiani ... (*a M. Panfilo*)
M. Pan. Già vengono . . .
Ild. frase) (Che fia! . .)
Fra. c. s. (È un' aspide! . .)
Mar. c. s. (È n' arpia! . .)
Rog. c. s. (Cadrà la sua virtù!)
Giungono Riccardo e Gastone. Essi si terranno sempre nel fondo della scena, e Gastone specialmente procurerà sempre di occultarlo.
Ric. (Io fremo! . .
Gas. A lei t' occulta! . .)
Gua. ai sud. Per suo maggior cordoglio,
Da voi, che sappia io voglio,
Riccardo, ove morì!

Ild. rimanendo prima istupidita, dice.)
Morì! . . Lo sposo! . . Io manco. . .
(*quindi poggia il capo fra le braccia di Francesca*)
Tutti
A così rio dolore:
Non resse, e oppresso il core,
In lei gemè, languì.
Mar. e Men.
Sta sorta de dolore,
L' ha fatto chillo core,
De ielo addeventà!

Gua.) (Il suo duolo più rabbia mi fa!
Rog.) Più lo sdegno nel sen mi destò!
Se l' iniquo, scordare non sa!
Quell' indegna tremare farò!)

Gas.) (L' ira in seno, crescendo mi va!
Ric.) Più lo sdegno celare non so!
Quella coppia, che orrore mi dà!
Qui fra poco, tremare farò!)

Mar.) (Già lo sango a la capo me va!
Men.) Chiù non sento; non beco addò stò!
Gnore e figlio, vorria scocozzà!
Ma me tocca a cagliare pe mò!

Ild. riavendosi) La ragione smarrita ho di già!
Il dolor la conquise, e involò!
Questa vita, che orrore mi fa!
Qui fra poco, troncare saprò!

Fra. } (Quell' affanno penare mi fa!
M. Pan. } La pietade celare non so!
Coro. } Quel dolor, che crescendo in lei va!
Più lo sdegno nel padre destò!)

Ric. fremente (Crudeli! . .
Gas. respingendolo) Ah parti! . .
Ric. c. s. Indegni! . .
Gas. c. s. Rivolgi altrove il piè! . .

Siccome Riccardo parte Gastone si fa innanzi, ed è qui che Ildegonda volgendosi a tutti, quasi delirante dice.

Lasciatemi! . . Fuggite! . . .

Gua. irato) Paventa il mio rigore!
Ild. risoluta) Più nulla teme il core,
Se il caro ben perdè!
Gua. Oh rabbia!
Rog. Qual costanza! . .
Fra. a Marco) La misera calmate! . .)
Gas. c. s. Quel cor disingannate! . .)
Gua. ad Ildeg. T'involva ormai da me! . .
Mar. intuono) Marchè, mò ne vuò troppo!
E avascia sto vocione;
No niro descenzone,
Che le vuò fà venì! . .
(*toccandole il polso.*)
Tè vide, và pell' aria . . .
Che freva l'è sparata . . .
La povera scasata,
Che la vuo' fà morì! . .
E pigliatenne scuorno! . .
Gua. Ma . . . .
Mar. Ma, che ma, me cunte? . .
Sò miedeco, o sò cuorno? . .
Non starl' a nzallanì!
Gua. Ebben, si lasci in preda
Al suo più crudo affanno! . .
Se il padre vuol tiranno! . .
Se vuol morir così!
Mar. sempre rinforzando) Lassatela cà sola;
Facitela sbafà!
E ghiammoncenne a cancaro!
Sbegnammo mò da cà!

Tutti

Partiam da queste mura,
Asil d'iniquità! . .

Ild. e Fra.

Partir da queste mura,
Il padre or si vedrà! . .

Mar. e Men.

Lontano da ste mura,
Lo padre se ne va! . .

Tutti

Ma serbando il veleno terribile,
D' uno sdegno ch' eguale non ha!
Di quell' ira tremenda, ed orribile,
Di chi offeso, e sprezzato sen va!
Tornerò/à, ma fremente, ed indomito
Più il furore frenar non saprò/à,
Quando fiera, ed orrenda la folgore,
Di vendetta piombare farò/à!

Mar. e Men.

Ma agliottenno l' arraggia e lo tuosseco,
Che la stizza le fà mazzecà!
Lo beleno, lo fele, e l' arzeneco,
Che l' abbila le fà rosecà!
Tornarrà, ma pò quanno le furie,
Mpietto chiù mantenè non potrà!
Quanno pò le saette, li fruvele,
Ncuollo a tutte potrà scarrecà!

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

Appartamenti come nell' atto I.

SCENA PRIMA.

Marco, e Menechiello.

Mar. E manco cà nce stà ? . .
Men. Se po' sapè addò iammo ?
Mar. Jammo cercanno lo Marchese. Non haie ntiso che m' ha mannato a chiammà de pressa ? . . Va trova che le manca ? . .
Men. E ch' è squagliato ? . .
Mar. E che saccio. Sarrà bolato !
Men. É servuto pe non me fà fenì de magnà ! . .
Mar. Che siente ancora famma ?
Men. Io mo' me t' agliottarrìa a sguazzetto.
Mar. Figlio, fatte vedè, pe carità ! . . Tu tenarraie la lopa ! . . Solamente chella scafarea de patate che t' haie arrecettata, avarrìa saziato, pure a no voio ! . . . Ma, che robb' è st' abbuffamiento de sta sacca ! . . Che malora nc' haie nfrociuto lloco dinto ? . .
Men. Vuo' sapè la verità ? Pe non perdere tiempo m' haggio portato appriesso, arravogliata a lo sarvietto chella navetta de rise . . .
Mar. E pur è bero, chisto me fà passà l' urdemo guaio ! . . Comme ! Te puorte appriesso la navetta d' argiento ! . . E si se và trovanno, mo' simmo pigliate pe mariuole !
Men. Mo' la vaco a posà n' aota vota.
Mar. Aspè. Addò vaie ! Tu patisce de distrazione e te la scuorde ncuollo ! Porta cà ca co no stratagemma veco io de tornarla a mettere a lo pizzo suio.

(*appena gli sarà consegnata nelle mani*)

SCENA SECONDA.

Marco, Menechiello, e Gualderano.

Gua. Signor Goffredo! . .
Mar. (*se apre procurando di occultargli l' oggetto indicato.*)
Mio . . Mar . . che . . se . . sti . . ma . . tis . . simo . . Voi . . mi . . de . . si . . de . . ra . . te? . .
Gua. Sì, perchè sono agitatissimo! . .
Mar. (Considera chi te sente!)
Gua. Ed ora più di quando vi feci chiamare! . . Sempre nuove sventure! . .
Mar. (Ch' avesse trovatá mancante la navetta!)
Gua. Nulla mi rimane!
Mar. (Statt'a bedè che chill' affamato s' ha nascuosto lo servizio sano sano dint' a la livrea!)
Gua. Tutt' ho perduto! . .
Mar. (Ah marionciello! E a me m'ha miso mano sulo la zuppiera!)
Gua. Ma voi non rispondete!
Mar. E che debbo dirvi, caro Marchese, bisogna uniformarsi . . .
Gua. Ah! Bisogna provar tali dispiaceri, per poterli compatire!
Mar. (Pe me non c' è sto pericolo, perchè non tengo maie niente!)
Gua. Che più mi resta!
Mar. Ma se po' sapè che cos' avete perduto? . .
Gua. La pace! . . La calma! . . Tutto! . .
Mar. (Puozz' avè na cannonata! N' aoto poco me credeva, che l'aveva levata pure la cammisa!)
Gua. Io morirò a forza di tanti dissapori. Datemi voi un consiglio, su questo riguardo.
Mar. Un consiglio? Per voi? . . Subito . . . Aria.
Gua. Aria pure!
Mar. Certo. Aria a tutto pasto, e starraie buono . . Liegge no poco i classici, Marchese mio, e

trovarraie che Cicerone nelle sue lettere inedite, non dice aoto che aria est necessaria tanquam panis -- ossia fatte mancà lo pane, e nò l'aria --

SCENA TERZA.

Marco, Menechiello, Gualderano, e Rogiero.

Rog. Signor Goffredo . . .

Mar. (Oh! Sto pipistrello nce voleva, e po' eramo tutte!)

Rog. Che cos' avete pensato per Ildegonda?

Mar. Aria.

Gua.)
Rog.) Aria?

Mar. Aria sempre. Se questo è il mio modo di curare. Aria, aria. (Che la pozzate cercà, comme la cercano li carcerate! . . (Vì si pozzo arrivà ad arravoglià sta robba dint'a lo moccaturo! . .)
(*fruga per le tasce per ritrovare un fazzoletto.*)

Gua. Ebbene. Si conduca adunque a Binasco! Chi sa! La lontananza . . La campagna . . potesse farle obbliare l'estinto Riccardo!

Mar. Sì, signore . . Lontananza. . Campagna. . (Pur è buono che me trovava ncuollo sta mantiglina! (*Cava con accortezza un fazzoletto.*)

Rog. E quando dovrebbe seguire questa partenza?

Mar. Al più presto possibile. (È fatto.) *avvolge nel fazzoletto la navetta, e continua ad occultarla dietro di se*)

Men. sotto voce. (Dammell' a me.)

Mar. come sopra (Vattenne.)

Gua. Che brama il vostro servo?

Mar. Niente . . niente . .

Rog. Ma, che avete per le mani?

Mar. Per le mani? . Ah! . Sò certe droghe, che servono per una pozione, che voglio dare a vostra figlia, prima di partire.

Gua. Droghe, che portaste da Napoli?

Mar. Non Signore. Quest'è un genere che si trova in certi luoghi conosciuti solamente dal mio giovane. (*Indicando Menechiello.*)

Gua. Che abilità!

Mar. Oh pe chesto ntanto po' lassate fà a isso, ca non c'è chi lo passa... Intanto voglio stiparle, perchè la loro esalazione è velenosa assai...

Rog. Non le scoprite.

Mar. Che boglio scoprì, manco si m' accidite, ve pozzo dà sto gusto! Anzi pe levarve ogne tentazione ve lasso.

Gua. Siate accorto.

Rog. Manovratele con cura.

Mar. Non dubitate. Ca se trovano in bone bani.
(*parte con Menechiello.*)

Gua. Rogiero, io in breve, rivedrò Ildegonda. Tu intanto preparati, per esserle di guida nel viaggio. Desidero che la sua partenza abbia luogo in questa notte, ond'evitare lo sguardo de'curiosi!

Rog. Sarò sempre pronto a' vostri cenni.
(*Gualderano parte.*)
Tutto va a seconda de' miei disegni! (*chiude le porte laterali*) Son solo! Or vengano i miei fidi, e ad essi l'alto incarico si dia!
(*Spinge con una molla una segreta, ed entrano degli armati*)

Qui pian piano, v' avanzate. --
V' appressate. -- M'ascoltate. --
Ed occultino i miei detti,
E silenzio, e fedeltà!

Coro

Celeranno i vostri detti,
E silenzio, e fedeltà!

Rog.

Notte, appena il bruno ammanto,
Su pel cielo sparso avrà;
Ildegonda, meco unita,
A Binasco andar dovrà!..

Voi nel mezzo del cammino,
Fra le piante v'ascondete;
E l'indegna trafiggete,
Quando al segno perverrà!

Coro

V' affidate al nostro braccio;
Quivi estinta rimarrà!

Rog.

Quando cadrà la perfida,
Sarò felice appieno;
Ed alla calma in seno,
Lieto trarrò miei dì!
All' ombra de' piaceri,
Vivrò content' ognora!
Godrà quest' alma allora,
Quanto finor soffrì!

Coro.

Andiam. Nè più s' indugi,
Che già tramonta il dì!

(*Gli armati si ritirano per la segreta, e Rogiero sorte per una delle porte laterali.*)

SCENA QUARTA.

Interno del Reclusorio.

Ildegonda sortendo dalla stanza contigua.

Non v' è alcuno! . . Tutti mi fuggono! . . Anche Francesca! . . mi abbandonò! . . Quanto è deplorabile il mio stato!.. (*rimane pensosa*

SCENA QUINTA.

Ildegonda, ed Ubaldo.

Uba. Non trovo più il papà! . . Dove sarà andato!..
Ild. scorgendo il figlio) Giusto Cielo! . .
Uba. intimorito) Oh Dio! . .

Ild.rimessa, prendendolo per mano) Non temete, buon ragazzino! . . Voglio darvi un bacio! . . Ah, che i suoi tratti attirano tutto il mio affetto! . .

Gas.di dentro) Ubaldo, Ubaldo . . .

Uba.svincolandosi dalla madre) Lasciatemi. Il papà va in collera se non mi vede! . .

Ild. Che intesi! . . Ubaldo! . . Il nome . . .
Del figlio mio! ..Ma qual sorpresa!..Han tanti
Un nome istesso!..Eppur.. Quelle sembianze!..
Ah no . . non lusingarti . . .
Infelice Ildegonda! . . E sposo . . . e figlio...
Disparvero per sempre, dal tuo ciglio! . .

rimane seduta e col capo poggiato sulla tavola.

SCENA SESTA.

Idegonda, Riccardo, e poi Gastone.

Ric.dal fondo della scena.)
Eccola! ..Oh Ciel!..Chi può frenarsi!..Io tremo!..
Che risolvo! . . (*avvicinandolesi*) Ildegonda...

Ild. spaventata s' alza, e rimane col dorso a Riccardo.)
Chi mai riveggo! . . Ah! . .

Gas.respingendo Riccardo. Sconsigliato! . . Parti . .

Ric. Ma . . . . .

Gas. Fuggi, o tu l' uccidi!

Ild. a poco a poco volgendosi)
Ah lascia ombra adorata! . . (*accorgendosi di Gastone che avrà preso il posto di Riccardo*)
Che! . . M' illusi! . .

Gas. Che cerchi?

Ild.smarrita) Qui . . sembrò . . ma . . poi . . .

Gas. tremante) Deh parla . . .

Ild. Qui..prima .. un fanciulletto..io vidi..e poi...
Un..che .. parea...Ma, tu perchè sì tremi?..
Forse hai di me pietade! . .

Gas. Ah se un istante,
Il cor ti regge! . . Inesprimibil gioia

Arrecar ti potrei ! . .

Ild. E come? . .

Gas. Ti è palese,
Al fianco di chi mai Riccardo, estinto,
Cadesse in Palestina ? . .

Ild. Di Gaston de' Manfredi,
Che al par di lui perì ! . .

Gas. (*pronto.*) Manfredi vive . . .

Ild. Vive l' amico di Riccardo ! . .

Gas. Il vedi . . .

Ild. Tu stesso!..Ah parla.. Dimmi..E'l tuo compagno?

Gas. Non morì . . .

Ilp. Ciel ! Che sento ! Ed è mai vero ? . .

Gas. Mel credi.

Ild. Ah spiegati . . .

Gas. Ei col figlio insieme,
Al par di me, sotto mentite spoglie,
In queste istesse mura si raggira . . .

(*Riccardo s' avanza col figlio e rimane inosservato*)

Ild. Lo sposo ! . . Il figlio ! . . Ah dove son? . .

Ric. Li mira ! . .

Ild. Fia ver ! . Voi stessi !) Oh Dio ! . . .
Ric. Al sen . . Ti stringo ! .)

Non reggo a tal contento ! . .
Il labbro un solo accento,
Esprimere non può . . .
Ah no, maggior diletto,
Il cor gimmai provò !

Gas. Ah nel mirarli, anch' io,
Nel sen destar già sento,
Tal gioia, tal contento,
Ch' esprimer non si può ! . .
Ah no!, maggior diletto,
Il cor giammai provò !

SCENA SETTIMA.

Marco, trovando i suddetti abbracciati fra loro.

Gnò? . . Maddamma ne' suoi picci,
Concertava sto tablò!

Ric.
Gas. Siam scoperti!
Ild.

Mar. a Gas. E Ussignoria,
Se smicciava no flambò?
(*a Riccardo.*)
Si non sbaglio, l' accessorio,
Principale diventò!
Comme va tutta storia? . .

Ric. Ecco, adesso io parlerò . . .

Mar. Lesto. Priesto . . .

Ric. Io son Riccardo . . .

Ild. Questi è Ubaldo . . .

Gas. Io son Gastone . . .

Mar. E lo quarto è sto bastone,
Che da ccà ve cacciarrà!

Ild.)
Ric.) Deh Signor, ci/li soccorrete!
Gas.) Ci/Li salvate! Per pietà!

Mar. Ma fuite! Ma scappate!
Ve lo cerco ncarità!
Mò cà dinto n' aota vota,
Lo Marchese tornarrà!

Ild. Chi! Mio padre!

Mar. Parla chiano . . .

Ric. Gualderano!

Mar. Guè? . Chiù zitto . . .

Gas. Il nemico di Riccardo!

Mar. E fenite d'alluccà!

Ild.)
Ric.) Promettete almen, ch'/che io possa
Gas.) Rivederl o/a, ed abbracciar!

Mar. Tutto, tutto ve prometto,

Ma squagliate mò da cà!

Ric.)
Ild.) Costante serbati,
Fedel consorte;
E il cor non palpiti!
Trionferà!
Che per te sol o/a,
La istessa morte,
Quest' alma intrepida,
Sfidar saprà!

Gas. traendo a se Ric. Deh vieni. Seguimi.
Tronca ogni amplesso!
E il cor non palpiti!
Trionferà!
Che non più avverso,
Quel fato istesso,
A te propizio,
Sorriderà!

Mar. traendo a se Ild. Lassa a sto sparacio!
Viene co mico . . .
Fenisce a cancaro!
De l' abbraccià!
Che nfra poc' aoto . . .
Il caro amico,
Potraie goderete,
Senza tremmà!

Ildegonda tenendo per mano il ragazzo entra con Marco nella stanza contigua. Gastone e Riccardo sortono pel lato destro della comune, colla massima celerità.

SCENA OTTAVA.

Francesca, e Gualderano; quindi Marco ed Ubaldo.

Gua. Sì, buona Francesca, bramo di rivederla per l'ultima volta.

Fra. Voi sarete ubbidito, . Ma . . veramente . . sarò . . troppo . . ardita . . .

Gua. Parlate pure . . .

Fra. La poverina, dal momento che udì la morte del marito, non ha fatto che piangere , delirare, per cui se siete per recarle altri dispiaceri, ella al certo lascerebbe la vita in quest' oggi.

Gua. No, vi assicuro che il mio ritorno, ha tutt' altr' oggetto verso di lei.

Fra. Allora, volo a chiamarla. (*s'imbatte in Marco che sorte con Ubaldo dalla camera d' Ildegonda*) Oh, riverisco il Signor Dottore.

Mar. Patrona mia. (*Francesca entra*) D. Mà non t' aggio ditto ca mò ch' ascive co lo guaglione trovave lo Marchese de faccia? E accossì è succiesso! . .

Gua. appressandosi a Marco) Ditemi, siete stato presso mia figlia?

Mar. cercando sempre di covrire il ragazzo. Sissignore presso di essa. ella. lei. (E comm' a restà lo bardascio iusto mano a la mamma, e pe nce lo sceppà n' aoto poco me cecava n' uocchio!)

Gua. Ma . . . che avvenne d' Ildegonda? . . Io vi veggo abbastanza costernato? . .

Mar. Io? . . Ah ! . ; È impossibile! . . Saranno i vostri occhi stralunati, che oggi vi fanno vedere gli oggetti tutto diversi da quello che sono! . . .

Gua. Le parlaste adunque della gita a Binasco? . .

Mar. Che Damasco e Amoerra. Ve pare questo momento opportuno? Quann' è ora se le dice.

Gna. Che! Va male? . .

Mar. Male no. Ma manco bene. L' avite pigliato pe niente chillo sorbettino de tuosseco, che l' avete dato stamatina?

Gua. Ora proccurerò di calmarla . . Ma chi è quel fanciulletto che avete al vostro fianco? . .

Mar. nella massima confusione) Chi ? . Ah . . il fanciulletto . . Sissignore . . è quello del fianco... (Ah ca nce sò ncappato ! . .)

Gua. Qual vago sembiante ! . . La sua fisonomia ha più del nobile, che del volgare ! . .

Mar. Gnorsì . . La fisonomia . . è nobile . . perchè . . il . . . sembiante . . è volgare . . e perchè . . è tutto . . di . . . quello . . appunto . . per il quale . . egli . . è . . quello . . ch' è . . . (Io non saccio chiù che malora ne votto ! . .)

Gua. Di chi è figlio ?

Mar. Chi ? . . Lui ? . . Ah . . . Lui . . . è figlio . . di... Comme non ve l' aggio ditto ? . .

Gua. Null' avete detto finora.

Mar. (E manco te lo dico. Chisto mò è no golio, che te pò restà ncanna.)

Gua. Ma dagli abiti ben mi accorgo, che il padre sia un artigiano.

Mar. Artigiano. Chist' è isso.

Gua. E voi avete aderenze con gente di tal sorta ?

Mar. Aderenze ? . . Gnernò . . Ma . . vedete . . piuttosto . . . anzi . . se vogliamo . . dire . . il ragazzo soffre, sapete, e perciò m' è stato dato a curà... (Vì si Francesca, e la figlia se rompono le gamme da chesta parte !)

Gua. Eppure dimostra una florida salute.

Mar. Eh caro Marchese, cheste sò le malatie chiù perniciose, che ve credete ? Quanno la faccia è bona, e l' interno è guasto ! -- Voi m' insegnate da maestro -- Vultus bonus inditium malorum internorum -- Terenzio ne' suoi opuscoli berneschi --

Gua. E come ?

Mar. Uh e se volessi spiegarve il comme, ed il quanno, non c' avastarriano quatto settimane. Basta dirve che tutti gli autori che si sono buttati in questa materia sò muorte fracete ! . .

Gua. Quali autori ?

Mar. Sta curiosità pò non ve la pozzo levà, pecchè sò stati tutti anonimi. (Ora chisto si fosse stato a Napole pe Scrivano Criminale avarrìa fatta la fortuna soia!)

Gua. Ma io quanto più lo guardo più . . .

Mar. E lassa stà, Marchè, non lo guardà tanto, perchè quest' è un male così traditore, che guardanno guardanno, nce potarrìa fà guardà lo lietto a tutte duie!

Gua. Ah ch' io quasi quasi sarei inclinato a condurlo meco, e riguardarlo come figlio.

Mar. Marchè tu fusse juto mpazzia. Lassalo sanà primmo e pò te faie passà sti golie. (Vuie vedite lo Diavolo che le và mettenno ncapo pe me fà essere scannato da lo patre!)

Gua. Ma, veggo qui avanzarsi Ildegonda . . .

Mar. (Sia ringraziato lo Cielo!) Intanto, voi mi permettete? . .

Gua. Servitevi pure.

Mar. (Io song' asciuto da sta mazziata, e no lo credo!)

SCENA NONA.

Gualderano, Francesca, ed Ildegonda.

Fra. Venite . . . Fatevi coraggio . . . (*a Gualderano*) Eccola, o Signore . . . (*ad Ildegonda*) Abbiate compassione di vostro padre. Mirate com' è oppresso dal dolore . . . (*a Gualderano*) Ella è vostra figlia. -- Consolatela -- Vedete com' è ridotta -- Pietoso Cielo, corona i miei fervidi voti! (*parte.*)

Gua. Ildegonda, se finora fosti insensibile all' affanno, che cagionasti ad un padre, dovrebbe finalmente in te, aver luogo la ragione, ed esser men crudele verso l' autore de' tuoi giorni!

Ild. Signore . . . Lasciatemi . . . Ve ne prego . . . (*sempre col guardo fisso al suolo*)

Gua. Dunque, ti è tanto funesta la mia presenza, che non hai forza nemmeno a sostenerla!

Ild. Non mi obbligate ad esprimervi ciò che il dovere di figlia mi vieta di esternare! (*per partire.*)

Gua. Tu ti allontani?. . Ah fermati, per pietà! . . M' odi una volta! ..(*prendendola per mano*)

Perchè mi fuggi, e fremi! . .
Tant' odio serb' in petto! . .
Che un sol mio sguardo, un detto! . .
Ti colma di terror! . .
Ah no, non involarti! . .
T' appressa al genitor!

Ild. Ebben, si appaghi il guardo,
Nel pallido sembiante
Di madre e sposa amante,
Trafitta dal dolor! . .
E se il mio duol non basti,
La vita io v' offro ancor! . .

Gua. Ti calma. Alfin tuo padre,
Depose ogni rigore.

Ild. E a che veniste adunque? . .

Gua. A rendert' il mio core,
Che immenso e caro affetto,
Per te, serbò finor!

Ild. Affetto! . . A chi fu vittima
D' ingiusto e rio furore? . .

Gua. No di tua colpa . . .
E quale? . .

Gua. Un vile e basso amore! . .

Ild. Ma puro, e sacro! . .

Gua. Ah taci! . . .
Risorgi dall' error! . .
Per te, rammenta, o perfida,
Ch' io persi e fama e onore! . . .
Piangea . . dolente . . e misero . . .
Tuo padre . . in tutte . . l' ore! . . .
Per te, crudel, rammentati,
Che oppressa dal dolore,
Fra mille atroci spasimi,
La madre tua spirò!

Ild. È ver, che amare lagrime,
Versaste in tutte l' ore!..
Piangea.. però.. un.. colpevole...
Che.. ha.. più.. rimorsi.. al core!
È ver, spirò la misera,
Oppressa dal dolore,
Ma, allor che in atro carcere,
La figlia sua mirò!

Gua. Iniqua!.. Oh eccesso!..

Ild. Il figlio...
Lo sposo...

Gua. É spento...

Ild. Ed io,
Fin nell' eterno esiglio,
Fida il saprò seguir!..

Gua. E se un novel consorte...
Si offrisse...

Ild. risoluta. Pria la morte!

Gua. Empia ti ma...

Ild. Tacete!..

A 2. Mi sento abbrividir!
Gli sdegni miei,
Spiegar vorrei,
Ma.. (le son padre,
(gli son figlia,
E l' amo ancor!
Fuor di me stesso/a!
Tremante, oppresso/a!
Vacillo, palpito!
Mi manca il cor!

Gua. Da te m' involo...

Ild. Fermate il piè!..

Gua.) (Abbandonarti, fuggirt' io vo'!

Ild.) (A tanto duolo, non reggerò!

Ild. Deh m' ascoltate...

Gua. Lunge da me!..

Ild.) (D' acerbo affanno qui spirerò !
Gua.) (Nè mai più in vita ti rivedrò !

(*Si dividono ritirandosi rispettivamente*)

SCENA DECIMA.

Marco, e M. Panfilo, che lo conduce pian piano per la mano.

M. Pan. sempre sotto voce.) Venite sulle punte de' piedi.

Mar. Fa cunto che cammenasse ncopp' all' ova.

M. Pan. L' affare è della massima riservatezza!

Mar. Ma si non te spicce, io creparraggio. È n'ora che me staie carrianno comm' a no ciuccio a capezza.

M. Pan. Un luogo più opportuno di questo per potervelo confidare, non poteva ritrovare.

Mar. E mo' che l' haie ritrovato, me pare che potarrisse parlare.

M. Pan. Cose grosse! .. Ma veggiamo se vi sia qualcuno ...

Mar. Mena, ca non c' è nisciuno.

M. Pan. Il Rogiero ... Ma, assicuriamoci un' altra volta...

Mar. Vì che pacienzia stò tenenno co sta morta dint'a la loca!

M. Pan. Il Rogiero avrà tessuta ... Maledetta paura...
(*Gira intorno per assicurarsi*)

Mar. E comme li trovo tutt' apprettature!

M. Pan. Il Rogiero avrà tessuta una brutta trama ... Nel mentre io parlo, voi gittate un occhio verso la porta ...

Mar. Siente. E' meglio che parle, e fenisce lo discurzo. Si nò, tu ogge me faie essere mpiso!

M. Pan. Il Rogiero, adunque avrà tessuta una brutta trama contro la figlia del Marchese, nella gita a Binasco, che mi diceste, giacchè i miei artigiani si accorsero, che varie persone equivoche, s' introdussero presso di lui, e quindi ne partirono colla massima circospezione! ..

Mar. Oh cancaro! Chillo brutto sparviero, ha fatto venì pure le perzone equivoche! . .

M.Pan. Onde voi, Signor Dottore, bisogna che assolutamente vi cooperiate a darla in braccio al marito, altrimenti la poveretta passa pericolo di perdere la vita!

Mar. Io, pe me nce la darrìa a ciento vracce. Che le dò robba de li muorte mieie, ma haie da vedè Francesca che dice?

M.Pan. Oh Diavolo! È vero! Quella donna è così vigilante! Porta sempre le chiavi indosso!. . . No, che non v'è rimedio per quella infelice!.. (*a Marco quasi piangendo*) Ah Signore, pietà, misericordia, movetevi a compassione!...

Mar. Figlio, tu tiene tutto sto bene, e haie cercanno aiuto?

M.Pan. E quale?

Mar. Tu co sta faccia afflittiva, e sto tuono minore farriss' addeventà na meuza pure a Catone!

M.Pan. Ma intanto non vi movete.

Mar. È fatto.

M.Pan. Com' è fatto?

Mar. Pe farte venì appriesso le femmene comm' a cacciottielle, doie cose nce vonno -- eloquenza e piccio --

M.Pan. Dunque?

Mar. Appena vene Francesca, io parlo, tu ngutte, na parola, no selluzzo, e da tavoletta de stivale, la facimmo addeventà no lucigno de canela.

M.Pan. Non mi dispiace il pensiero, ma si dovrebbe ben concertare questa scena.

Mar. Sicuramente, e che l'haie pigliato pe pazzia? Cà besogna concertà tutte le mosse.

SCENA UNDECIMA.

Francesca, Marco, e M. Panfilo.

Fra. Ben trovati, lor Signori.
Mar. (S'è levato concierto.)
Fra. Che cos'è? Tanto il Signor Dottore, che Mastro Panfilo, pare che non siano del solito umore?
Mar. E comme può fà lo pizzo a riso, si per esempio, te crisce na pecora, vene lo lupo, e se la strozza!
M. Pan. E come puoi stare allegro, se per esempio ti conservi dell' oro, cade il fulmine, e se l'ingoia!
Mar. S'io me faccio li cancare mieie, arriva no bruttone, e me chiava na spata ncuorpo!
M. Pan. S'io dormo placidamente, sorte un avanzo di forca, e mi strangola!
Fra. A dirv' il vero di quanto dite, io non arrivo a capir nulla!
Mar. Ceccia mia, de sto core, vorrei metterti nel mio interno, ma sento un non so che di ribrezzo.
M. Pan. Francesca mia, vorrei addossarti i miei malanni, ma mi trattiene un certo non so che.
Mer. Me succede na cosa da farte reumatizzare!
M. Pan. Mi accade una faccenda da farti scombussolare!
Fra. A quel che vedo ambidue vi trovate nella medesima circostanza?
Mar. S'è un affare che richiama tutta l'attenzione della mia professione.
M. Pan. S'è un caso che va annesso e connesso col mio mestiero.
Frv. Ma se continuate in tal modo, maggiormente m'inviluppate.
Mar. Dunque pozzo sbafà?
M. Pan. Posso adunque svaporare?
Fra. Ah sì, parlate, per carità, ch'io mi sento

venir meno da tanta curiosità, che mi si è destata.

Mar. Dunque ascolta.

M. Pan. E con tutta attenzione.

Mar. Quanno nc'è na malatia,
Che cammina pe le poste,
Abbesogna p'ogne bia,
Secutarla, e fà tornà...
Ah Francesca, bella mia,
Sta ricetta m' haie da dà;
Ch' io già tengo na perzona,
Che Patano vo' afferrà!

M. Pan. Quando un muro fa lesione,
E minaccia di crollare,
Abbisogna puntellare,
Per non farlo rovinar...
Ah Francesca, bella mia,
Tal riparo m' hai da dar;
Ch' io già tengo una muraglia,
Che a cader non può tardar!

Fra. Quando v' è una malattia...
Quando un muro fa lesione...
Che già corre per la via...
Che minaccia di crollar...
Ah Signori, belli miei,
Che maniera di parlar?..
Qual ricetta, qual riparo?
Vi potrei somministrar?

Mar. Mo' me spiego, ma co patto,
Che il malato hai da sanar.

M. Pan. Or mi spiego, ma parola,
Che il sostegno m'hai da dar.

Fra. Vi spiegate, e dò parola
Di servirvi e secondar.

Mar. Ildegonda è la malata...

M. Pan. Ildegonda è la muraglia...

Mar. Che a morì sta a meza strata...

M. Pan. Ch' è vicina a rovinar...

Mar. Lo marito è la ricetta...

M. Pan. Il consorte è il gran riparo . . .
Mar. Che po' farla solamente,
Dal suo male ripigliar . . .
M. Pan. Che dal crollo già imminente,
Può la fabbrica salvar . . .
Fra. Ma il marito s' è già morto,
Come può risuscitar?
Mar. Ecco cà - Non saie lo meglio . . .
Qui si disse ch' era morto . . .
M. Pan. E si disse non a torto . . .
Ma l' amico non morì . . .
Mar. Anzi vive . . .
M. Pan. Ed arcivive . . .
Fra. Vive! . . .
Mar. Certo . . .
M. Pan. Fra i viventi . . .
Mar. Ed in vita . . .
M. Pan. Vivo, vivo . . .
Mar. Sta vivenno . . .
M. Pan. Dentro qui!
Fra. Ciel! Che ascolto!
M. Pan. Quest' è un fatto . . .
Mar. Comm' a doie e doie so quatto . . .
Fra. Che discopro!
M. Pan, E quest' è un nulla . . .
Mar. Mo' lo bello haie da sentì! . .
M. Pan. Questa notte a lui d' unita . . .
Mar. Guatta, guatta ha da fuì! . .
Fra. Che mai dite? . . Ah no, giammai! . .
Una fuga! . . Oh questo no! . .
M. Pan. No, non fugge . . .
Mar. Ma s' arrassa . . .
M. Pan. Va pian piano . . .
Mar. A n' aota casa . . .
Fra. Ah no, no, non son persuasa,
Mai partir non la farò!
M. Pan. La parola? . .
Mar. Embè? Lo patto?
Fra. Non v' è patto, nè parola . . .

Sarà vano ogni disegno! . .

Mar. Brutta iena! . .

M. Pan. Tigre ircana!

Mar. Non haie core! . .

M. Pan. Sei di legno! . .

Fra. Son di legno! . . E cor non ho!

Mar. Poverella! Notte e ghiuorno,
Farrà sempe no taluorno! . .

M. Pan. Piangerà la poverina!
Dalla sera alla matina! . .

Mar. Stanno semp' in commulzione,
Corrarrà pe bicenzone! . .

M. Pan. Stando sempre quasi astratta,
Finalmente uscirà matta! . .

Mar. Ogne lacrema che caccia,
Sarrà quant' a na vesaccia! . .

M. Pan. Ogni piccolo sospiro,
Rimbombar farà il ritiro! . .

Mar. E scolanno a poco a poco . . .

M. Pan. Come sego sopra il foco . . .

Mar. La scasata! . .

M. Pan. Sventurata! . .

Mar. Schiattarrà! . .

M. Pan. Si estinguerà! . .

Mar., *M. Pan.*, *Fra.*) *piangendo dirottamente.*) Ah! . . .

Fra. Tacete, per pietà! . .

Mar., *M. Pan.*) Dunque? . .

Fra. Sì, vinceste alfine.
Ildegonda partirà!

Mar. Beneditto chillo chianto,
Ch' è la molla d' ogne cosa;
Co na lacrema piatosa,
Puoie comprarte no Perù!
Cari amici, non strellate,
Si quaccosa addimmannate;
Ma mparate a fà semp' uso,
De sta maggeca virtù!

M. Pan. Benedetto sia quel pianto,
Ch'è la molla d' ogni cosa;
Una lagrima pietosa,
Equivale ad un Perù!
Cari amici, non gridate,
Se qual cosa addimandate;
Ma imparate a far sol uso;
Di tal magica virtù!

Fra. Maledetto sia quel pianto,
Che trionfa in ogni cosa;
A una lagrima pietosa,
Cederei anche un Perù!
Sono forte quanto basta,
Ma son fatta d' una pasta,
Che resistere non posso
A tal magica virtù!
(*Marco e M. Panfilo partono con Francesca*).

Se ne sono andati!.. Ed io ho aderito alle loro richieste!.. Ma no, Francesca; qual' imprudenza hai tu commessa nel dir di sì!.. Ebbene, il sì diventerà no!.. E poi che ne avverrà!.. Il marito da una parte... La moglie dall' altra... Il padre... Ahi quale imbarazzo!.. È cosa veramente da perdersi!..

SCENA DUODECIMA.

Rogiero, e Francesca.

Rog. Francesca?..

Fra. Signore... (Che avessse inteso il mio discorso!)

Rog. Dov' è Ildegonda?

Fra. Riposa nella contigua stanza.

Rog. Ebbene, le direte che si accinga a partire.

Fra. (Un' altra partenza!) E per dove?

Rog. Per Binasco. È intenzione del Marchese, che vada presso una sua zia, ed all' oggetto si munì del permesso del Preside.

Fra. E chi l'accompagnerà?

Rog. Io stesso.

Fra. (Questa compagnia tramanda un cattivo odore! No, che non glie la farò consegnare!

Rog. E così? . .

Fra. Eseguirò pienamente i vostri comandi.

entra nella stanza d' Ildegonda.

SCENA DECIMATERZA.

Gastone, e Rogiero.

Gas. dal fondo della scena.)
Rogiero in queste mura!. .

Rog. Ora ritornerò dal Marchese, onde farlo qui venire; egli potrà usar la forza, in caso che la figlia si opponesse alla partenza! . . (*nel volgersi vede Gastone*) Voi qui. Che bramate?..

Gas. Vado in traccia di M. Panfilo per consegnargli un notamento di lavori eseguiti nella giornata...

Rog. (Costui mi desta tutto il sospetto! Egli fu amico di Riccardo! . . Ma al nuovo giorno tutti rimarranno delusi! (*parte.*)

Gas. Va pure, vile traditore, che le tue trame andranno a vôto! . . Viene Francesca . . .

SCENA DECIMAQUARTA.

Francesca, e Gastone.

Fra. (A norma di quant' ho udito poc' anzi, questi dovrebbe essere il marito d' Ildegonda!)

Gas. (Mi guarda fissamente!)

Fra. (Poverino! Vorrà parlare con sua moglie!)

Gas. (Parla fra se, nè tralascia di esaminarmi!)

Fra. Ditemi, voi foste quel tale, di cui mi tennero discorso M. Panfilo, ed il Medico? . .

Gas. Per lo appunto.

Fra. E brameresle? . .

Gas. Dire una semplice parola ad Ildegonda.

Fra. Veramente . . . io non saprei consigliarvelo . . . Vedervi all' improvviso . . . Dopo tanto tempo...

Gas. No, ella mi vide non ha guari un' altra volta...

Fra. (Ho capito. Vi sono state diverse vedute senza il permesso della Custode! . .)

Gas. Voi . . . già . . mi . . si . . disse . . che a tutto condiscendeste ?

Fra. Cioè . . condiscesi . . è vero . . ma . . poi . . basta, . . Or qui verrà Ildegonda . . . Voi comportatevi in modo, che se veng' alcuno, non possa formare il menomo sospetto . . . Ch' io frattanto, appunto un tale affare, voglio meglio riflettere con que' Signori . . . (*parte*)

Gas. Che avesse cangiato idea ! . . Ma ecco Ildegonda.

SCENA DECIMAQUINTA.

Ildegonda e Gastone.

Ild. Signore . . . Non vedeste qui Rogiero ! Il traditore !

Gas. Sì, lo vidi, ma per un istante . . . Forse bramava parlarti ? . .

Ild. No. Mi fece avvertire, che mio padre, desidera condurmi in Binasco ! . . Ma io nol credo! . .

Gas. Ah sì, Ildegonda . . . Tutto credi . . Egli è capace d' ogni eccesso ! . . Unico scampo alla tua salvezza, ed a quella de' tuoi più cari è una pronta fuga ! . .

Ild. Fuga ! . .

Gas. Sì, ogni altro mezzo è vano ! . . Risolviti . . Tu verrai collo sposo e 'l figlio in Lodi . . . Quivi il mio palagio formerà la vostra sicurezza ! . . .

Ild. Non so decidermi ! . .

Gas. Tu non rispondi ! . . Ah pensa che la tna incertezza, potrebbe arrecarti il massimo de' dispiaceri ! . .

(*Prima gira intorno per assicurarsi se vi sia alcuno - poi :*)

Pria che notte più s' avanzi,
Fuggi ! Lascia queste mura !
Qui tua morte si congiura !
Deh rivolgi meco il piè ! . .

Ild. Fuggo ! E il padre ! Ahi qual istante !
L' amo ancora, abbenchè fiero !
No, non reggo a un tal pensiero !
Manca il cor, vacilla il piè ! . .

Gas. Se non parti, la tua vita,
Fra ritorte cesserà!
Ed il misero consorte,
Sul tuo cener piangerà!
Finchè poi l'istessa tomba,
L'infelice chiuderà!
E tuo figlio, fra i nemici,
Senz'aita ancor cadrà!

Ild. S'io m'involo! Ah prima il padre,
D'ira, e sdegno fremerà!
Poi gemendo, nel dolore,
La sua figlia piangerà!
Finchè giunto all'ora estrema,
Ogni speme perderà!
E spirando, sul mio capo,
Tutt'i mali invocherà!

SCENA ULTIMA.

Riccardo col figlio, Ildegonda, e Gastone; quindi tutti gli attori l'un dopo l'altro.

Ric. Ancor qui il piè rattieni!..
Fuggiam mio ben!.. Deh vieni!..
Se indugi un altro istante,
Mai più potrai partir!

(*Spunta dal fondo della scena Gualderano, e Rogiero.*)

Gua. Che miro!!!

Ric.)
Gas.) Oh Ciel!..
Ild.)

Rog. Che veggio!..

Gua. gridando) Tradito io son!..

Rog.)
Gua.) *verso dentro*) Correte!
Venite! Difendete!
Punite! Un tanto ardir!

Ric.)
Gas.) *facendosi scudo l'uno all'altro.*
Ild.) Ah non temer, che in pria,
Saprò per te morir!

Francesca, M. Panfilo, e Coro di Artigiani.

Oh Cielo! Son sorpresi!
Li giunse a discoprir!

Gua. avanzandosi sul davanti della scena - e fissando sempre il guardo in Riccardo.

Nel fuoco, che sfavilla
Dal tuo sembiante altero,
Discopro tutto il vero!..

Gas. subito. T'inganna il tuo pensier!..

Gua. sempre verso Riccardo, e fremente)
Svelati!.. Sei Riccardo!..

Ric. ardito. E che mai vuoi da lui?..

Gua. furibondo. Vendetta d'una moglie,
Per sua cagion' estinta!...

Ric. subito) Per te crudel!..

Ild. Signore!..

Gua. Vendetta d'una figlia,
Per lui gemente in carcere!..

Ric. Per te spietato!..

Ild. Ah padre!...

Gua. Ma se Riccardo sei!..
Avrai tu forse brama,
Del sangue mio!..

Ric. Del sangue,
Del padre di mia moglie!..

Sorpresa generale.

Tutti.

Quel labbro, alfin non seppe
Frenarsi e più tacer!

Gua. irato) Dunque!..

Ric. mostrando l'armatura) Sì, tutto sappi....
Riccardo, ecco, in me vedi...

Gas. come sopra. E in me Gaston Manfredi...

Gua.)
Rog.) Io fremo a tanto ardir!..

Ric. avanzandosi sempre verso Gualderano)
In me rimira alfine,
Chi estinto ognor bramasti!
Quest'è tua vita! Spegnila!
E se neppur ti basti...

prende il figlio e glielo presenta.

T' abbi pur anco il figlio...
É tuo! Lo puoi ferir!

Ild. Io tremo!..

Gua.) A quell'aspetto,
Rog.) Mi sento (intenerir!
(inorridir!

Gli.) L'ira che serba in petto,
Altri) All' innocente aspetto,
Alfin dovrà svanir!

Marco *tutto ansante, e seguito da Menechiello.*

Amici miei, silenzio,
Ch' io son ripieno, e gravido,
E chiù de na notizia,
Qui vengo a devacà!..
Nc'. è abbascio un Capitanio,
Con molti galantuomini,
E a voi cotesta lettera,
M'ha fatto conzignà!

porge un foglio a Gualderano.

Tutti.

Che mai sarà!

Gua.

Si legga...

» Signor -- Darete in potere della forza Ro-
» giero degli Ubaldeschi, poichè caduti in ar-
» resto sulla pubblica via, vari armati, questi
» han confessato di aver da lui ricevuto inca-
» rico di trucidare la infelice Ildegonda allor-
» chè tragittava per Binasco -- Il Supremo
» Preside --

Tutti.) (Vil traditore!
Rog.) (Oh mio rossore!

Gua. Indegno!..
Fuggi da me!.. T'invola!..

Rog. Oh rabbia! (*parte*)

Mar. in tuono) In fra le zoccole,
Afflitto Don Nicola,
Va i falli ad espiar!..
Marchè, mò abbracciatille...

conducendogli vicino Ildegonda, Riccardo, ed Ubaldo. Gua. abbracciandoli.)

Sì, tutt' io stringo al petto;
Al seno io tutti accolgo! . . .

Mar. subito) E quann' haie fatto chesto,
Mò voglio dirte il resto;
Io song' un farmacista,
Che ha nome Marco Spogna; . .

Tutti.

Non siete adunque Attone? . .

Mar.

Che attone, chiummo, e stagno,
Fuie tutto na pazzia;
Pe biaggià no poco,
Mentaie sta buscia;
Ma vuie perdonarrite,
La mia gran bizzarria,
Se di felice augurio,
A tutti fui sinor.

Gua.

Tutti perdono, e tutti,
Meco saranno ognor!

Tutti.

Dopo il volger di tanti anni,
Dopo tanti e tanti affanni,
Che sorgesse un dì sì lieto,
Chi poteva mai sperar!
Ogni duol, che l' alma oppresse,
Ogni pena, ogni tormento,
Un istante, un sol momento,
Bastò tutto a dileguar!

Fine del Melo-Dramma.